vide Lajolo, al Tibb-Romana Elio Quercioli, all'Alfa Romeo l'on. Montagnani-Marelli.

Il discorso spezzettato che nelle fabbriche si era sin'allora svolto fra il tonfo delle presse, il morso delle smerigliatrici, il cigolio delle gru e sotto l'occhio attento dei capireparto, ai comizi è stato ricomposto dagli oratori. Ne è scaturita una linea di condotta, la via dell'iniziativa e dell'azione.

« Non basta lamentarsi per le lungaggini della crisi — hanno detto gli operai. Bisogna agire. Sospendere il lavoro come al Tibb-Romana. Far sentire le nostre ragioni. Scioperare ».

Quando il comizio si conclude con l'invito ai lavoratori a sollecitare la formazione di un governo democratico amico dei lavoratori, la decisione delle maestranze è ormai maturata. Sospenderanno per un'ora il lavoro al 95 per cento alla Geloso, e al 100 per cento alla Vanzetti; per mezz'ora i lavoratori della Motomeccanica.

Si tratta dell'ultima ora della giornata scelta per avere fra l'altro il tempo di affluire dinnanzi al Tibb-Romana alle 18, quando usciranno le maestranze.

Qui si concentrano gli operai con i cartelli buttati giù alla meglio, eppure più espliciti dei lunghi discorsi senza programma dell'on. Tambroni. « Tambroni dimettiti! » « Vogliamo un governo amico dei lavoratori! » « Un governo che attui la Costituzione! » « Un governo senza voti fascisti! »

Le sirene del Tibb annunciano la fine del lavoro. I fattorini del complesso sono comandati a spostare i cartelli appoggiati nei pressi dell'uscita. Lo fanno con imbarazzo, riconsegnandoli nelle mani dei manifestanti. Le camionette-radio della polizia e i commissari di turno completano il quadro.

Poi si aprono i cancelli ed escono le maestranze del Tecnomasio. Quelle che hanno dato l'esempio; e ora, fra le « pacche » di congratulazione sulle spalle si scambiano botte e risposte scherzose, impegni seri d'azione. I lavoratori si stringono intorno all'oratore.

E' il compagno on. Davide Lajolo che parla: « Oggi i lavoratori milanesi della Geloso, della Vanzetti e della Motomeccanica sono scesi in sciopero perchè non si vuol dare una soluzione democratica alla crisi... Oggi la democrazia nel nostro paese è viva nella lotta dei lavoratori... Non si tratta del solito sciopero di protesta ma di migliaia di lavoratori che si oppongono ad una soluzione reazionaria della crisi... ».

Dalla portineria del Tibb-Romana la fiumana di operai in uscita si ferma ad ascoltare: « ...Al centro della crisi non ci sono soltanto delle divisioni di poltrone che lasciano inalterato il potere dei monopoli; ma i problemi vitali delle famiglie italiane. Si chiede una svolta a sinistra per l'avvenire del mondo del lavoro ».

Una frase risonante si alza dal pubblico in ascolto: « Vogliamo un governo delle forze del lavoro!». Il programma di questo governo è scritto nell'Ordine del giorno approvato dalle maestranze della Geloso in lotta già inviato a Gronchi, a Moro, Piccioni e Gui. Esso rivendica « l'applicazione della carta costituzionale sulla legislazione dei problemi del lavoro; la costituzione delle regioni; la nazionalizzazione delle fonti energetiche; la riforma della scuola; la fine di ogni discriminazione fra cittadini e gruppi politici ».

Per la realizzazione di questo programma i lavoratori della Geloso e degli altri complessi in sciopero «sono pronti ad una leale collaborazione per una ripresa che faccia progredire l'intesa di tutti gli italiani onesti che vogliono il bene della loro Patria ».

MARCO MARCHETTI

Lo sciopero all'Ansaldo

GENOVA, 26 — I lavoratori del Cantiere Ansaldo di Genova hanno scioperato dalle 16.30 alle 17.30, per protesta contro il tentativo di rimettere in piedi il governo condizionato dai voti del MSI. Allo sciopero ha partecipato la stragrande maggioranza dei lavoratori che ha abbandonato lo stabilimento riversandosi per le vie di Sestri. La manifestazione di oggi si inserisce nel ricco quadro di agitazioni in atto in numerosi stabilimenti della provincia. La consapevolezza dell'interdipendenza delle soluzioni urgenti dei problemi economici e sociali di fondo del paese e di quelli degli operai è la base della mobilitazione in atto nelle fabbriche genovesi. Decine di telegrammi e di ordini del giorno sono partiti alla volta di Roma indirizzati all'on. Gronchi e ai partiti democratici, volantini e manifesti sono stati diffusi in tutti i centri delle delegazioni.

Nella stessa giornata odierna i delegati dei 531 soci della Cooperativa fra agricoltori della Val Trebbia hanno approvato un ordine del la « inammissibile soluzione reazionaria che alla crisi di governo si tenta di dare » I delegati rivendicano la costituzione di un « governo di ampia apertura sociale dal quale siano escluse nel modo più completo le forze della destra le quali pur di rimanere al potere sono disposte ad accettare la vergognosa subordinazione dei voti dei fascisti ».

Analogo ordine del giorno è stato approvato dai soci dell'Alleanza cooperativa genovese.

Proteste unitarie nelle fabbriche di Bologna

A Bologna la protesta si è levata anche oggi dai luoghi di lavoro e da numerose fabbriche. L'officina ACMA ha sospeso il lavoro mezza ora. La decisione è stata presa all'unanimità dalle maestranze riunite in assemblea. In una mozione indirizzata al Presidente della Repubblica, ai sindacati CGIL, CISL e UIL gli operai dell'ACMA chiedono un governo democratico. Le maestranze dello stabilimento auspicano che i sindacati democratici dei lavoratori (CGIL, CISL e UIL) assumano una posizione unitaria contro la soluzione reazionaria della crisi.

Per 15 minuti hanno scioperato i lavoratori della azienda STEB e i lavoratori del molino di Corticella. I tipografi della STEB sono usciti dallo stabilimento con cartelli di condanna per il governo DC-MSI. Le maestranze dell'officina FFB e i fornaciai hanno deciso di sospendere domani il lavoro per mezz'ora.

Sospensioni dal lavoro si prevedono in decine di altre fabbriche cittadine Nel pomeriggio si avranno pubbliche manifestazioni di lavoratori

Numerose scritte che condannano il governo appoggiato dai fascisti sono apparse in vari punti della città. Le hanno tracciate giovani operai, studenti, contadini.

A Reggio Emilia, nella tarda serata si è svolta nel centro cittadino una manifestazione. Centinaia di giovani con cartelli, nei quali si chiedeva un governo aperto a sinistra e si condannava il governo clerico-fascista sono sfilati per via Emilia trattenendosi alla sede della prefettura e alla sede della DC Le forze di polizia sono intervenute per sciogliere i cortei ed hanno fermato alcuni giovani.

Manifestazioni e scioperi nel Senese

Per mezza giornata ieri sono scesi in sciopero i lavoratori di quattro Comuni del Senese: Chiusi, Chianciano, Sarteano e Cetona. La partecipazione dei lavoratori alla azione di lotta è stata larghissima; nel corso delle assemblee svoltesi durante lo sciopero, sono stati approvati ordini del giorno di protesta contro il tentativo di riesumare il governo DC-MSI Oggi si svolgerà a Siena una manifestazione — sotto la parola d'ordine: « Per un governo antifascista e di larga apertura democratica » — indetta per iniziativa del PSI e alla quale hanno aderito comunisti, repubblicani e radicali.

Protesta di universitari e partigiani d.c. a Messina

A Messina, dopo gli incidenti provocati l'altro ieri dai missini durante la manifestazione del 25 Aprile, il dirigente degli universitari cattolici telegrafava a Tambroni: « A nome universitari democristiani Ateneo Messina elevo vibrata protesta gravissimi episodi turbatori solennità sacra cerimonia risorgimento Patria, provocati inconsulto ed irresponsabile atteggiamento escogitato elementi fascisti riaffiorante » I giovani democristiani, dopo gli incidenti, hanno dato vita ad una nuova manifestazione, alla quale hanno preso parte dirigenti dell'Associazione dei partigiani cristiani e dell'ANPI, dei movimenti giovanili e delle associazioni studentesche Il presidente dei partigiani cristiani, prof Grasso, ha detto, aprendo la manifestazione, di essere « scandalizzato per la posizione assunta dalla DC, che, immemore del contributo dato alla Resistenza, raccatta e sollecita oggi i voti dei fascisti, permettendo che essi condizionino la vita non solo di un gran numero di amministrazioni comunali e del governo regionale siciliano, ma anche del governo nazionale ». L'ing. Bonanno, esponente della DC messinese parlando degli « obbiettori » democristiani in Parlamento ha detto che l'origine degli ostacoli frapposti ad un governo di centro-sinistra devono ricercarsi in ben soli « motivi di borsa ».

O.d.g comune di PCI, PSI PSDI e PRI

A Roma i lavoratori dell'INPS aderenti al PCI, al PSI, al PSDI e al PRI hanno approvato un ordine del giorno di protesta « per la situazione venutasi a creare nel Paese per l'intervento nella vita politica nazionale di forze estranee al Parlamento e contrarie alla Costituzione ». Il documento si conclude chiedendo una soluzione veramente democratica della crisi.

MILANO — Un aspetto dello sciopero svoltosi a Milano nelle fabbriche cittadine contro il governo DC-MSI. Una folla di lavoratori del Tecnomasio lasciato lo stabilimento si raccoglie in piazzale Lodi per ascoltare il discorso del compagno on. Davide Lajolo (Telefoto)

1922-1945: squadrismo e clerico-fascismo contro la base cattolica

«All'armi siam fascisti abbasso i comunisti e poi per farla pari abbasso i popolari!»

Intervento della Chiesa per impedire l'unità antifascista — Opera dei Congressi e Banco di Roma per il fascismo — Valore democratico della Resistenza cattolica

Sono trascorsi, ormai, più di vent'anni da quella mattina del febbraio '37 in cui ignari giovanetti delle « medie », fummo condotti a rendere omaggio ad un feretro deposto more nobilium su una coltre di velluto nero sul pavimento dell'Abbazia benedettina di San Pietro, in Assisi. Alla fine del rito lungo e noioso i balilla moschettieri « presentarono » i loro fuciletti con la baionetta a spillo al furgone che, lentamente, s'avviava mentre il vento s'ingegnava a disegnar mulinelli sullo stradone della circomvallazione.

Composto in quella bara vi era un vecchietto sordo e mezzo svanito che avevo incontrato più volte in casa d'un mio parente, sotto scorta di due monache « stimmatine ». Era stato un personaggio importante, già presidente dell'Opera dei Congressi (una specie di Gedda di quei tempi), poi senatore del regno e capo di una catena di giornali e di banche cattoliche.

Ma il « regime » se lo conosceva con poco: quattro scolari con le ginocchia arrossate, sollevati da una versione di latino in classe, saldavano il debito contratto da Mussolini col conte Giovanni Grosoli-Pironi, uno dei capi riconosciuti della corrente « clerico-moderata » divenuta poi « clerico-fascista ».

Un « gruppo di pressione », si direbbe oggi, dipendente direttamente dalla curia vaticana di Papa Ratti e del cardinal Gasparri, cui Mussolini molto doveva per il suo insediamento e il consolidamento al potere.

La definizione più precisa e al tempo stesso più severa del « clerico-fascismo » l'aveva data, molti anni prima, lo stesso don Luigi Sturzo ad un redattore de La Stampa: « La concezione clericale politica — aveva detto l'ex segretario del Partito popolare — è stata più volte da me precisata nei miei discorsi e nei miei scritti fin da prima che sorgesse il Partito popolare. Ultimamente, nella mia relazione al Congresso di Torino dell'aprile scorso, così mi esprimevo: Fra questi sono vari che desidererebbero un buon partito cosiddetto clericale, ricco di adattamenti locali, amministratori ed elettorali, senza responsabilità diretta di governo, né aspirazioni audaci, un partito clericale che tenga a freno le masse operaie con il concorso della religione; che contrasti anche con la forza ogni aspirazione popolare e faccia da puntello, per gli utili servizi, a quel partito dominante, che si compiacesse di tenere un certo equilibrio tra politica e religione. Il fenomeno — proseguiva don Sturzo — è in fondo conservatore e più che di un partito si tratta di nuclei borghesi e proprietari, che vivono in forma parassita dell'appoggio diretto o indiretto del governo e dei ceti dominanti, da una parte, e della Chiesa, dall'altra. Così ieri si ebbe il fenomeno dei clerico-moderati, oggi quello dei clerico-fascisti ».

Costituitosi all'inizio del 1919, il Partito popolare aveva raccolto con talune istanze democratiche delle masse cattoliche e con nomini espressi da un forte movimento associazionistico di base esponenti della nobiltà nera, finanzieri, clerico-moderati pasciuti nel clima da Controriforma di Pio X e di Merry del Val.

Nel 1922, quando una crisi profonda investì nell'intimo della sua struttura il vecchio Stato liberale prefascista, il PPI, sorto come « partito d'ordine » a svolgere — disse Gramsci — una mediazione tra il proletariato che « vuol prendere ad ogni costo le redini della gestione sociale e le classi al potere che non le vogliono mollare », in obbedienza alle aspirazioni del nuovo Papa Ratti, del quale erano notissime le tendenze reazionarie, non soltanto rifiutò « la apertura » col movimento socialista, ma negò il proprio appoggio anche all'ala tradizionale della borghesia giolittiana (il « veto » famoso e reiterato di cui il Frassati ci riparlò anni or sono) filando dritto dritto alla collaborazione governativa con i fascisti che avevano « marciato » su Roma grazie anche al finanziamento del Vaticano (Banco di Roma), più tardi largamente ripagato con i denari dei contribuenti italiani.

Ma la collaborazione, anche all'insegna pretestuosa del « condizionamento », ripugnava alla base popolare, offendeva i sentimenti, se non altro, nei circoli e nelle leghe « bianche » del Veneto, della Brianza, della Toscana, ormai obiettivi indiscriminati del teppismo squadrista al pari delle leghe « rosse ».

Viano a marcio che il PPI si apprestava a riscattare, seppure tardivamente e parzialmente, il proprio antifascismo al congresso di Torino dell'aprile 1923, con fredda determinazione i vari Grosoli-Pironi, il presidente del Banco di Roma Santucci, il presidente del Banco Ambrosiano Nava, l'influente clericale milanese Stefano Cavazzoni, il marchese Crispolti, il sottosegretario Vassallo, Mattei Gentili, il senatore Conci, Martire, Sanjust, Torini, ecc. si apprestavano a lacerare — in pieno accordo con il Papa e la segreteria di Stato — quella mitica unità politica dei cattolici dentro la quale erano rinserrati i Miglioli, i Grandi, i Francesco Luigi Ferrari, i Giuseppe Donati.

Dopo il Congresso di Torino e il ritiro della delegazione popolare dal governo Mussolini, i « clerico-moderati », diventati « clerico-fascisti » in piena regola, puntarono addirittura alla dissoluzione del PPI. Cavazzoni ed altri — non soddisfatti dell'astensione del gruppo popolare già di per sé bastevole per consentire il passaggio dell'iniqua legge — votarono a favore della riforma elettorale « truffa » combinata da Acerbo.

Verso la metà del luglio '23 su esplicito invito di Papa Ratti espresso con l'articolo di un certo mons. Pucci, don Sturzo dovette abbandonare la segreteria del PPI. Mentre i clerico-fascisti attaccano all'interno gli squadristi bastonano, incendiano, devastano, feriscono ed uccidono: spezzata la resistenza dell'avanguardia operaia organizzata, gli scherani degli agrari e degli industriali allungano il tiro sui « bianchi », e cantano: « Allarmi, all'armi — siam fascisti — abbasso i comunisti. — e poi per farla pari, — abbasso i popolari! ». Vengono devastati i circoli cattolici di Parullo, di Pieve di Teco presso Albenga, i circoli giovanile ed universitario di Palazzo Pucci a Firenze, il Circolo della gioventù cattolica a Pisa, i locali del giornale L'Ordine di Como, la lega dei contadini « bianchi » di Gubbio, la Società cattolica di Nemi, ecc. ecc.

Perfino i gesuiti di Civiltà cattolica sono costretti ad ammettere, il 3 maggio 1924, che in 43 paesi della sola Brianza sono stati distrutti circoli cattolici, leghe « bianche », sedi del PPI. Papa Ratti se la sbrigherà inviando mezzo milione all'Azione cattolica milanese e facendo scrivere una lettera al cardinale Maffi di Pisa; ma quando, in piena « crisi Matteotti », l'allora segretario del PPI, Alcide De Gasperi, prospetterà la successione al governo Mussolini di una coalizione formata da popolari, socialisti e democratici amendoliani, la rivista dei gesuiti definirà « inopportuno » tale discorso ed ospiterà — caso eccezionalissimo — un'intervista di Federzoni concordata con Mussolini.

Giovani cattolici sono percossi a sangue a Venezia, a Cortiana di Mantova, a Bologna-San Ruffilo, a Frascati, a Torino, a Finale Emilia, ecc. Sacerdoti e personalità subiscono bandi, violenze, oltraggi anche durante riti religiosi. La sera del 23 agosto 1923 l'arciprete di Argenta, don Giovanni Minzoni, ebbe il cranio fracassato a randellate: morì poche ore dopo senza poter parlare.

Dopo il fallimento dell'« Aventino » il PPI, invaso alla gerarchia, dilaniato dai « clerico-fascisti », è sulla via della disintegrazione. Negli anni della tirannide testimonianze onorevoli di una opposizione coraggiosa si leveranno da parte di pochi: dai Ferrari, dai Donati, dai Miglioli, in esilio, dai Wuillermin, dai Malvestiti, in patria.

Molti però taceranno e molti altri si adatteranno.

Sarà la Resistenza a suscitare nuove e più valide energie. Le avanguardie cattoliche saranno accomunate al più vasto moto popolare ed unitario ed scriveranno sulle loro insegne propositi di rinnovamento e di progresso per cui cadranno i fratelli Di Dio, Galileo Vercesi, Pucciarelli, Olivelli. I sindacati cattolici della confederazione « bianca » saranno invece lobotomizzati senza ritegno dall'Azione cattolica, diretta dal « clerico-fascista » Luigi Colombo « delfino » di Papa Ratti e firmatario di una vergognosa capitolazione nelle mani del « rosso » squadrista Carlo Maria Maggi.

E quando Achille Grandi e Giovanni Gronchi dalle colonne di Cronaca sociale d'Italia, tenteranno la difesa delle superstiti forze del sindacalismo bianco, una nota dell'Osservatore Romano in data 10 giugno 1926, avvertirà i « fedeli » che la rivista è « non conforme alle note direttive dell'Azione cattolica ».

LIBERO PIERANTOZZI

Koziriev visita la Fiera di Milano

"L'U.R.S.S. può effettuare numerosi acquisti in Italia,,

L'ambasciatore sovietico, dopo la ricognizione alla « Campionaria », ha illustrato nel corso di un ricevimento le possibilità di un ulteriore aumento degli scambi tra l'Italia e il suo Paese

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 26. — L'ambasciatore dell'URSS a Roma, S.P. Koziriev, ha visitato oggi la Fiera di Milano. Egli è giunto nei quartieri della « Campionaria » alle 16, accompagnato dal presidente della Camera di commercio sovietica a Roma, Salmovschi, e dal direttore della sezione ufficiale dell'URSS presso il Palazzo delle nazioni, Filippov. Lo hanno ricevuto, e lo hanno poi accompagnato nella minuziosa ricognizione effettuata, il presidente dell'Ente fiera prof Silvio Coggi, il segretario generale, dr Michele Guido Franci ed altri dirigenti.

Successivamente, il presidente della Fiera, autorità cittadine (il prefetto Vicari, tra queste), esponenti qualificati dell'industria del commercio e della finanza italiana, nonchè un folto gruppo di giornalisti, hanno partecipato ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore Koziriev in un albergo del centro.

Quest'incontro, improntato alla massima cordialità, ha dato occasione all'ambasciatore dell'URSS per una serie di importanti dichiarazioni, seguite dal generale interesse. Egli si è congratulato, innanzi tutto, coi dirigenti e gli organizzatori della Fiera, cui l'URSS attribuisce grande importanza poiche vi si offrono notevoli possibilità « per l'allacciamento di larghi contatti personali » dai quali deriva il « rafforzamento della comprensione reciproca e della amicizia tra i popoli » Il popolo sovietico, ha poi sottolineato l'oratore, vuole sviluppare ardentemente i rapporti di amicizia con tutti i paesi del mondo e, nel campo specifico degli interessi suscitati dalla Fiera di Milano e da altre fiere, le organizzazioni dell'URSS per il commercio con l'estero sono disposte « a sviluppare al massimo la collaborazione fattiva con le ditte italiane » e ad allacciare ulteriormente gli scambi commerciali reciprocamente vantaggiosi »

L'ambasciatore ha proseguito ricordando fuggevolmente come le relazioni commerciali tra l'URSS e l'Italia erano state nel passato ostacolate da varie difficoltà create ad arte « e non per colpa dell'URSS »; ma nell'ultimo anno, anno e mezzo molte difficoltà sono diminuite e il 1959, ha visto, rispetto al 1958, uno sviluppo degli scambi del 77% e il 1960, poi, raggiungerà un volume di affari di oltre 700 milioni di rubli, pari a oltre 110 miliardi di lire italiane « Sono profondamente convinto — ha quindi aggiunto Koziriev — che il sempre maggiore interesse del mondo degli affari italiani allo sviluppo del commercio con l'Unione Sovietica farà sì che gli scambi tra i nostri Paesi continueranno ad estendersi anche in avvenire »

Koziriev ha quindi accennato alle vaste prospettive aperte dal piano settennale sovietico, il quale ha già fatto registrare un incremento dell'11% sulla produzione, mentre ne era previsto il 7%. « Lo sviluppo della nostra industria, della scienza e della tecnica ci permettono oggi di costruire in termini molto brevi qualsiasi nuova macchina, qualsiasi attrezzatura industriale » ha affermato l'ambasciatore; « e il nostro governo dichiara francamente agli uomini di affari del mondo capitalistico che se vogliono commerciare su principi di reciproco vantaggio allora il piano settennale di schiude larghe prospettive » L'URSS ha ancora rammentato l'oratore, ha accresciuto di 40 volte la propria produzione industriale e l'industria pesante ha addirittura raggiunto uno sviluppo di 59 volte « Voi uomini d'affari — ha aggiunto — non avete bisogno di commenti a queste cifre. Nell'URSS ci sono cose da acquistare e l'URSS può a sua volta effettuare numerosi acquisti all'estero »

Alle parole di Koziriev è seguito il ringraziamento del presidente della Fiera e quindi un cordialissimo rinfresco e un vivo scambio di proficue conversazioni

G. P.

Chiesta la convocazione della commissione Difesa del Senato

Il compagno sen. Palermo ha inviato al presidente della commissione Difesa del Senato una lettera dove si chiede la convocazione urgente della commissione per esaminare i recenti episodi di Livorno

IL TESSERAMENTO AL P.C.I.

La Federazione di Tempio al 112 per cento

Al compagno Togliatti e alla Segreteria del PCI sono giunti, da parte di organizzazioni di partito, telegrammi che annunciano successi nella attività di tesseramento e di proselitismo.

La Federazione comunista di Tempio ha superato il 100 per cento nella campagna di tesseramento. Il numero degli iscritti è ora superiore per il 112 per cento rispetto al 1959 e per il 118 per cento rispetto al 1958.

La sezione di Certaldo ha telegrafato: « Raggiunto 101 per cento degli iscritti; reclutamento continua. La Segreteria ».

Il Comitato di zona di Rivoli (Torino) ha annunciato: « Completato tesseramento al Partito. 176 reclutati Impegno Comitato di zona continua per andare avanti ».

I soliti mestatori all'opera

Provocatori missini fermati a Livorno

Avevano portato volantini da Roma - Tranquilla passeggiata dei paracadutisti al centro

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 26. — Per la prima volta dopo gli incidenti di giovedì scorso, i paracadutisti sono tornati a circolare liberamente nel centro cittadino, mischiandosi, isolati o in gruppo, al passeggio serale dei livornesi. Non è accaduto nulla.

Nel primo pomeriggio non era mancato invece un episodio di provocazione fascista Manifestini di ispirazione sovversiva firmati con la sigla F.U.A.N erano stati lanciati in alcuni punti della città La polizia, che aveva visto aggirarsi per le strade del centro il dinamitardo missino Giuffrida (quello stesso che alcuni anni addietro si lasciò esplodere nelle mani un ordigno che avrebbe voluto lanciare contro la libreria Rinascita a Roma), ha sequestrato alcuni pacchi di volantini preparati dai fascisti

In serata si è appreso che due provocatori fascisti sono stati fermati Si tratterebbe di due elementi espressamente inviati da Roma

Per il resto, come abbiamo detto, calma assoluta in tutta la città

A Roma il presidente del Pakistan

Il presidente della Repubblica e Primo Ministro del Pakistan, gen Mohammed Ayub Khan, ricomparsito dal ministro degli Esteri, Manzur Kadir, giungerà a Ciampino oggi domattina alle 11.15 con un aereo personale. Egli sarà ricevuto dal sottosegretario alla presidenza, on Folchi e dal sottosegretario del Ministero degli Esteri Il presidente Ayub Khan sosterà all'aeroporto romano due ore e proseguirà quindi per Londra

Sindaco indipendente eletto a Torpè

NUORO, 25 — A Torpè è stato eletto il nuovo sindaco, un indipendente che non faceva parte della maggioranza Dopo le dimissioni del sindaco democristiano Cardarella, il Consiglio si è riunito per eleggere il nuovo sindaco Si è quindi verificato il colpo di scena Erano presenti 13 consiglieri su 15 che compongono l'Assemblea Lo spoglio delle schede ha dato il seguente risultato nove schede per Manca e tre schede bianche, oltre ad un astenuto Nelle ultime elezioni suppletive svoltesi nell'autunno del 1958 furono presentate due liste una della DC e una di concentrazione, comprendente comunisti socialisti e indipendenti La lista di concentrazione era appunto capeggiata dall'indipendente signor Manca, che, come si è detto, sopra, è risultato eletto quale nuovo sindaco

Una smentita dell'Ambasciata di Polonia

L'Ufficio Stampa dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia a Roma smentisce categoricamente come falsa e destituita di ogni fondamento e priva di valore la notizia dell'Agenzia « Corriere italiano » ed apparsa il giorno 16 aprile corrente su *Il Quotidiano* ed *Il Messaggero* secondo le quali nelle basi polacchi sovietiche e polacchi si sarebbero avvenute [illegible] nella città della Polonia

L'Ufficio Stampa dell'Ambasciata della R. P. di Polonia esprime inoltre il suo rincrescimento perchè organi di stampa così importanti non si preoccupino di verificare la veridicità di certe notizie prima di pubblicazione sulle loro colonne non dà certo un contributo positivo al clima di amicizia esistente fra l'Italia e la Polonia

Isolato il MSI e rovesciata la Giunta a Trepuzzi

LECCE, 26 — L'accordo tra DC e MSI, che aveva consentito a fascisti di ottenere il vicesindaco e due posti nella giunta municipale di Trepuzzi — un comune di oltre diecimila abitanti — è ormai rotto. La protesta suscitata in tutta Italia dalla riesumazione del governo Tambroni si è espressa a Trepuzzi con la formazione di una larga unità antifascista in Consiglio comunale I fascisti si sono ritrovati isolati nella votazione e battuti: hanno potuto mettere insieme tre schede bianche contro i 25 voti che sanzionavano la caduta della Giunta e la fine dell'accordo DC-MSI.

Sotto il peso dei suoi crimini

Il nazista Oberlaender costretto alle dimissioni

L'ex ministro nazista rinuncia prudentemente all'inchiesta che aveva sollecitato

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 26 — Oberlaender ha oggi rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro al termine di un incontro con Adenauer e con Krone. L'annuncio, diffuso dall'agenzia ufficiosa federale, è stato più tardi parzialmente modificato da una dichiarazione di Von Hassel al gruppo parlamentare d.c., secondo la quale le dimissioni di Oberlaender verranno « al momento debito ».

Si continua a marciare dunque, anche negli ultimi sussulti, in un clima di compiacenti e confuse reticenze

Nei circoli politici di Bonn le dimissioni sono già acquisite: nessuno crede che Adenauer, pur governando il suo partito con metodi personali e autoritari, voglia presentarsi domani a Karlsruhe al congresso d.c. avendo sulle spalle il fardello del caso Oberlaender ancora insoluto

Il massacratore di Lvov (Leopoli) ha spiegato negli ultimi giorni un'intensa attività, facendo ricorso alle proprie collaudate doti di avventuriero per costringere il partito d.c. a difenderlo, per imporre a Adenauer, in sostanza, di rimangiarsi la famosa definizione che il cancelliere gli aveva appioppato, di uomo « bruno fino al midollo », pur assolvendolo dai crimini peggiori di cui è accusato

Il ministro nazista Oberlaender alla tribuna del Bundestag

Il tentativo è fallito: anzi ha reso ancor più clamorosa la fine della miserabile commedia, perchè Oberlaender viene cacciato proprio nel momento in cui a Berlino democratica decine di testimoni delle sue nefandezze a Lvov, nel Caucaso e negli altri paesi invasi da Hitler, ne rievocano i crimini.

Venerdì scorso Oberlaender piombava improvvisamente a Bonn per porre al suo ricatto, nel corso di un colloquio con il presidente del Bundestag, Gerstenmaier: « Non rassegno le dimissioni se prima non si provvede alla mia completa riabilitazione »; dopo di che se ne andava in Svizzera per partecipare a un convegno del « riarmo morale ».

Viva irritazione e soprattutto sconcerto si manifestano nei circoli governativi e del partito d.c. per la nuova offensiva di Oberlaender: la stessa stampa federale se ne faceva eco, scrivendo che la D.C. non poteva più rinviare una decisione definitiva: si aveva una dichiarazione di Ehrard mirante a tenere ben fuori il cancelliere dalle ultime minacce di Oberlaender con altri esponenti d.c.

Da parte socialdemocratica Ollenhauer replicava: se non vengono le dimissioni andremo per la nostra strada e chiederemo la nomina della commissione d'inchiesta come la vogliamo noi, cioè senza vincoli e senza limitazioni

Il compromesso raggiunto fra d.c. e socialdemocratici alla vigilia di Pasqua sembrava sul momento andare in pezzi in seguito alla nuova iniziativa di Oberlaender, il quale, in sostanza, esigeva — e da un certo punto di vista non aveva torto — di non essere licenziato sui due piedi da padroni che erano stati entusiastici del suo servigio, esigeva che il partito d.c. tenesse fede all'impegno assunto di difenderlo, esigeva che Adenauer tenesse nel debito conto il verdetto di una fantomatica corte d'onore della DC che, subito dopo la sua partenza per la vacanza, lo aveva lavato da ogni macchia Questo codicillo esterno della pugnante vicenda finisce dunque con un generale tonfo nel più miserando discredito, che sommerge tutti, il partito d.c., lo stesso Cancelliere e, naturalmente, il criminale di guerra Oberlaender.

GIUSEPPE CONATO

Il nuovo Comitato regionale del PCI nominato dalle Federazioni toscane

Il compagno Carlo Galluzzi è stato eletto segretario

FIRENZE 26 — Il Comitato regionale toscano di coordinamento del PCI eletto dalla Conferenza regionale del marzo 1959 si è riunito ieri mattina a Firenze presente il compagno Enrico Berlinguer membro della Direzione nazionale del PCI e, esaminata la situazione delle Federazioni toscane dopo i congressi provinciali ed il IX Congresso nazionale del Partito, ha approvato alcune modifiche ed alcune integrazioni nella sua composizione

Esso risulta, pertanto, composto dai compagni Carlo Galluzzi, segretario della Federazione di Firenze, Mario Bellucci, segretario della Federazione di Arezzo, Spartaco Betagioli segretario della Federazione di Pistoia, Fivo Bonfazi segretario della Federazione di Grosseto, Renato Carri, segretario della Federazione di Siena, Sergio Dardini segretario della Federazione di Lucca, Nello Dipaco, segretario della Federazione di Pisa, Lino Federici segretario della Federazione della Versilia, Nelusco Giachini segretario della Federazione di Livorno; Silvano Lombardi, segretario della Federazione di Massa e Carrara; Bruno Niccoli segretario della Federazione di Prato, Mario Fabiani on Mauro Tognoni, Ottavio Angeletti, Ernesto Ragionieri, Mario Ronchi, dell'redazione regionale toscana de l'Unità, Bruno Bernini ed Evaristo Sgherri.

Il comitato ha deciso l'istituzione dell'Ufficio di Segreteria, che sarà composto da compagni Carlo Galluzzi — segretario del Comitato regionale di coordinamento — Bruno Bernini ed Evaristo Sgherri.

Nel corso della riunione il Comitato ha discusso una relazione del compagno Fabiani sul tema: « La crisi politica, la lotta per l'Ente Regionale ed i compiti dei comunisti toscani »